

## L'annuncio del Vangelo della Famiglia nell'attuale contesto culturale

Sintesi non rivista dell'incontro di don Marco Vianelli del 29/04/24 a Salerno

### Servizio diocesano di Pastorale familiare

Partiamo da un dato oggettivo: la famiglia è *soggetto dell'azione pastorale*. In questa azione bisogna sempre tener conto dei tempi della famiglia e dei tempi dei consacrati.

Questa sera distingueremo quattro momenti:

1. *La Parola*, quindi il ruolo della famiglia nella Chiesa;
2. *L'analisi della realtà*, in una prospettiva di speranza;
3. *Una domanda: chi siamo?* per parlare del Sacramento delle Nozze;
4. *La missione* che compete alla famiglia.

#### 1. *La Parola*: il ruolo della famiglia nella Chiesa (*slides 2-4*).

Partiamo dalla Parola proponendo un'icona di riferimento: *Aquila e Priscilla*.

La storia di questa coppia è abbastanza nota: accolgono Paolo in casa dopo che quest'ultimo ha subito la delusione dell'areopago di Atene. Erano accomunati dallo stesso mestiere e Paolo li terrà molto a cuore perché farà in modo da salutarti ogni volta che scriverà una lettera. Aquila e Priscilla, inoltre, sono gli stessi che istruiscono Apollo. Sembra delinearsi in maniera chiara il compito della famiglia di “*illuminare la Parola*”. Questo dinamismo lascia pensare che non sarebbero bastati solo gli apostoli per la diffusione del Vangelo: la famiglia costituisce un *humus fecondo* in cui la Parola cresce ed attecchisce. Alla luce di questa icona possiamo affermare che è sempre possibile cambiare le cose e cambiarle in meglio anche nel terreno di sfide che è questo nostro tempo.

#### 2. *L'analisi della realtà: intesa come speranza* (*slides 5-20*).

Ci introduciamo in questa seconda sezione con l'affermazione di Al.31: *Il bene della famiglia e decisivo per il futuro del mondo*. Di quali famiglie parliamo?

- famiglie allargate, quando i legami affettivi si sono modificati;
- famiglie spezzate, quando i legami affettivi si sono rotti;
- famiglie disfunzionali, quando a tenerle insieme non è l'amore;
- famiglie cristiane, per le quali è importante ricordare che non sono perfette.

Fino a 200 anni fa potevamo identificare la famiglia composta da *un nucleo, i familiari* di questo nucleo e anche *il paese* a cui si apparteneva. Era un ecosistema completo ma non certamente perfetto. Nel corso degli anni abbiamo assistito a un fenomeno in cui *lo Stato* ed *il Mercato* hanno pian piano sostituito la famiglia come istituto di riferimento per ogni problema e in, questa progressiva sostituzione, è nato *l'individualismo*, figlio di una mancanza di legami. Per quanto riguarda “*i legami*”, entrano in maniera preponderante *i social media*.

Ci chiediamo: ma lo Stato, il Mercato ed i “Social” hanno davvero sostituito la famiglia?

Cosa manca? Manca ancora qualcosa se, per rispondere, facciamo riferimento ad uno studio del 2019 del professor Beneanti. Questa mancanza, questo bisogno si declinano in *linguaggi diversi* ... ben riassunti nel citato studio del 2019:

- dal compagno all'anima gemella;
- non cerco tra i miei vicini ma nel mondo intero;
- dall'appuntamento all'amicizia on-line;
- dal piccolo gruppo alle infinite possibilità ...

Bisogna subito chiarire che non si tratta di cambiamenti demoniaci ma che, anzi, costituiscono proprio il terreno su cui lavorare e – *quale sorpresa – la famiglia non scompare!*

Se facciamo riferimento al “Rapporto Giovani”, a cura dell’Istituto Giuseppe Toniolo del 2014, sono confermati il valore della famiglia quale nucleo centrale della società ed il desiderio di avere più figli di quanti realmente se ne fanno. Ed anche un altro studio del 2018 conferma che i valori ricercati dai ragazzi per vivere il fidanzamento sono la fedeltà, il sesso legato all’effetto, lo scambio di sentimenti, l’autenticità, la reciprocità, la fiducia, l’essere veri nella relazione ...

Ed anche spingendosi nel terreno di “nuove tendenze social” come *Wattpad*, sito di lettura sociale che riunisce una comunità multilingue di scrittori e lettori, si scopre che le storie, quasi sempre, finiscono con un matrimonio.

Cosa ci dice questa breve analisi che abbiamo descritto? Che la famiglia è qualcosa in divenire, come emerge con chiarezza da *Amoris Laetitia* per cui sono necessarie nuove modalità per presentare il matrimonio, che puntino ad un cammino di crescita e all’apprezzamento degli spazi di accompagnamento.

Con una certezza chiara: *Nessuno può pensare che indebolire la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio sia qualcosa che giova alla società. Accade il contrario: pregiudica la maturazione delle persone, la cura dei valori comunitari e lo sviluppo etico delle città e dei villaggi. Non si avverte più con chiarezza che solo l’unione esclusiva e indissolubile tra un uomo e una donna svolge una funzione sociale piena, essendo un impegno stabile e rendendo possibile la fecondità* (AL 52).

Ne consegue che matrimonio e famiglia sono sempre una buona notizia e annunciarlo in questo momento è il momento favorevole! E questo annuncio va fatto non secondo lo stereotipo della famiglia ideale e neanche lamentandosi delle sfide che ci aspettano: *Se constatiamo molte difficoltà esse sono ... un invito a liberare in noi le energie della speranza traducendole in sogni profetici, azioni trasformatrici e immaginazione della carità* (AL 57). Bisogna avere uno sguardo di benevolenza verso la realtà, per accorciare la distanza con l’altro e annunciare il Vangelo della famiglia nella realtà in cui viviamo.

### **3. Una domanda: chi siamo?** Uno sguardo al Sacramento delle Nozze (*slides 21-40*).

Se parliamo del Vangelo della Famiglia non preoccupiamoci, dunque, di quale terreno lo accoglierà: se è Vangelo porterà frutto, perché *il seme attecchisce dappertutto*.

Non è un caso che al numero 35 di *Amoris Laetitia* ci viene chiesto di annunciare il matrimonio anche si è in contrasto con la cultura contemporanea, a patto di cambiare lo stile. Deve essere **un annuncio e non una denuncia** altrimenti si rischia di fermarsi alla passione

senza arrivare alla risurrezione. In un contesto diverso e precedente, poteva andar bene anche un annuncio basato sulla dottrina perché i valori erano condivisi ma, oggi, il matrimonio va annunciato come ***un cammino di crescita*** e favorendo la formazione delle coscienze delle persone affinché lo scelgano in maniera consapevole (AL 37).

Cosa siamo chiamati ad annunciare? E' ben descritto al n. 1661 del Catechismo della Chiesa Cattolica: *Il sacramento del Matrimonio è segno dell'unione di Cristo e della Chiesa. Esso dona agli sposi la grazia di amarsi con l'amore con cui Cristo ha amato la sua Chiesa.*

Nei primi paragrafi di *Amoris Laetitia* è offerta una chiave di lettura del suo contenuto, frutto di due Sinodi sulla Famiglia. In essa sì racconta la bellezza e, nel contempo, la complessità del matrimonio e della famiglia, precisando alcuni punti:

- *non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero*: Amoris Laetitia ci restituisce una responsabilità ecclesiale;
- *ogni principio generale deve essere inculturato*, facendo un passaggio sulla situazione particolare.

Ne consegue la necessità di “tradurre alla comunità locale” la verità dell’annuncio senza la quale può risultare un annuncio incomprensibile. Ecco perché il **Capitolo 3** di Amoris Laetitia (“***Lo sguardo rivolto a Gesù: la vocazione della famiglia***”) è così descritto: “*questo breve capitolo raccoglie una sintesi dell’insegnamento della Chiesa sul matrimonio e la famiglia. Anche a questo riguardo citerò diversi contributi presentati dai Padri sinodali nelle loro considerazioni sulla luce che ci offre la fede. Essi sono partiti dallo sguardo di Gesù e hanno indicato che Egli «ha guardato alle donne e agli uomini che ha incontrato con amore e tenerezza, accompagnando i loro passi con verità, pazienza e misericordia, nell’annunciare le esigenze del Regno di Dio». Allo stesso modo, il Signore ci accompagna oggi nel nostro impegno per vivere e trasmettere il Vangelo della famiglia*” (AL 60)

E’ ***lo sguardo di Cristo*** la chiave di lettura di questo capitolo: il matrimonio si comprende pienamente solo nella sua completezza sacramentale: *solo fissando lo sguardo su Cristo si conosce fino in fondo la verità sui rapporti umani* (AL 77). Bisogna saper leggere *il fine* che è strettamente sacramentale, perché racconta qualcosa della nostra relazione con Dio.

Il sacramento del matrimonio, inoltre, è ***un dono per la santificazione e la salvezza degli sposi*** (AL 72). Il sogno che Dio ha sugli sposi, anche di fronte ad una situazione di crisi, non ne svilisce il contenuto: ci sposiamo perché Dio lo vuole; è Lui che ci guiderà ad essere sposi. Il matrimonio è una rappresentazione reale della relazione Cristo- Chiesa, del modo di amare di Cristo. Così, gli sposi sono un richiamo permanente per la Chiesa del modo di amare di Cristo ... non ci si offre volontari per sposarsi ma è ***una vocazione!*** (AL 72-73).

L’aspetto sacramentale sottolinea che non è soltanto un segno che “indica” ma rende presente. Non è qualcosa di sganciato dalla realtà: *La presenza del Signore abita nella famiglia reale e concreta, con tutte le sue sofferenze, lotte, gioie e i suoi propositi quotidiani* (AL 315).

Come l’Eucaristia, che è un anticipo del dono di sé sulla croce, il matrimonio è una forma alternativa di Eucaristia che però si diffonde nel territorio: il matrimonio e la famiglia sono

una reale concretizzazione della “**chiesa in uscita**” chiesta da papa Francesco.

Proprio la concretezza della realtà matrimoniale non può far dimenticare la sua **intrinseca fragilità** rispetto alla quale occorre, ancora una volta, lo sguardo di Gesù: *I Padri sinodali hanno affermato che la Chiesa non manca di valorizzare gli elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più al suo insegnamento sul matrimonio* (AL 292). Già al n. 77 era stato sottolineato che: «*Il discernimento della presenza dei semina Verbi nelle altre culture (cfr Ad gentes, 11) può essere applicato anche alla realtà matrimoniale e familiare. Oltre al vero matrimonio naturale ci sono elementi positivi presenti nelle forme matrimoniali di altre tradizioni religiose*», benché non manchino neppure le ombre. Tradotto in un accalorato invito pastorale al n.78: «*Lo sguardo di Cristo, la cui luce rischiara ogni uomo (cfr Gv 1,9; Gaudium et spes, 22) ispira la cura pastorale della Chiesa verso i fedeli che semplicemente convivono o che hanno contratto matrimonio soltanto civile o sono divorziati risposati.* Sguardo compassionevole che è rafforzato al n.79: «**Di fronte a situazioni difficili e a famiglie ferite**, occorre sempre ricordare un principio generale: “*Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni*” (*Familiaris consortio*, 84).

*Il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, e possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione. Perciò, mentre va espressa con chiarezza la dottrina, sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione».*

#### **4. La missione** che compete alla famiglia. (slides 41-49).

Cosa chiediamo a questo sacramento? Qual è la sua missione?

La prima risposta importante è che non la scelgo io questa missione: gli sposi, «*in forza del Sacramento, vengono investiti di una vera e propria missione, perché possano rendere visibile, a partire dalle cose semplici, ordinarie, l'amore con cui Cristo ama la sua Chiesa, continuando a donare la vita per lei*» (AL 121). La famiglia è icona dell'amore di Dio per noi ma è una realtà fragile che è Santa solo se è stato dato spazio a Dio. Essa rimanda sempre ad una realtà altra. C'è un modo di stare nel mondo che è già annuncio.

Ma bisogna imparare a guardare anche alle famiglie imperfette con uno sguardo amante e partecipe di questa fragilità. Per questo la Chiesa si rivolge a chi vive il matrimonio in maniera imperfetta senza dimenticare che ogni storia è ricca di un vissuto: una storia che va accolta prima di evangelizzare.

Possiamo concludere, allora, con le 5 missioni che sono affidate alla famiglia cristiana:

- rendere domestico il mondo, trasformandolo da selvatico ad abitabile (AL 183);
- missione teofanica, essere un'icona di Dio (AL 121);
- missione ecclesiologica, rendere “domestica” la Chiesa (AL 67);
- missione educativa, generare a vita nuova la realtà (AL 85);
- missione antropica, evidenziando la bellezza del maschile e del femminile (AL 221).